

27ª Domenica Ordinaria 2 Ottobre 2022

SIAMO SERVI INUTILI

L'essere servo e il servire scaturiscono da un debito di gratuità e come risposta 'necessaria' alla sovrabbondanza del dono di Dio. Ricordiamo che Dio ci ha creati per Suo amore e non per una Sua necessità. Se siamo è solo per Suo amore: Sono Amato, dunque, Sono! La nostra "dipendenza" da Dio è necessità teologica ed assoluta, come nessun seme può germogliare a nuova vita senza la terra e nessun rigagnolo può darsi senza la sua sorgente e la sua fonte! Siamo inutili, non necessari a Dio! È solo per un Suo dono di libertà e di amore che 'vuole' avere 'bisogno' di noi!

Servi inutili. L'inutilità, di cui Gesù parla, non sta certamente nel valore di ciò che si fa, ma nell'atteggiamento interiore con cui lo si fa. Nulla nella vita di Gesù

è stato inutile, così, come nulla della vita dei singoli credenti e dell'intera Chiesa è inutile, quando viene fatto con l'umiltà della 'diaconia' che deve sempre rifuggire da ogni ostentazione e pretesa di un contraccambio.

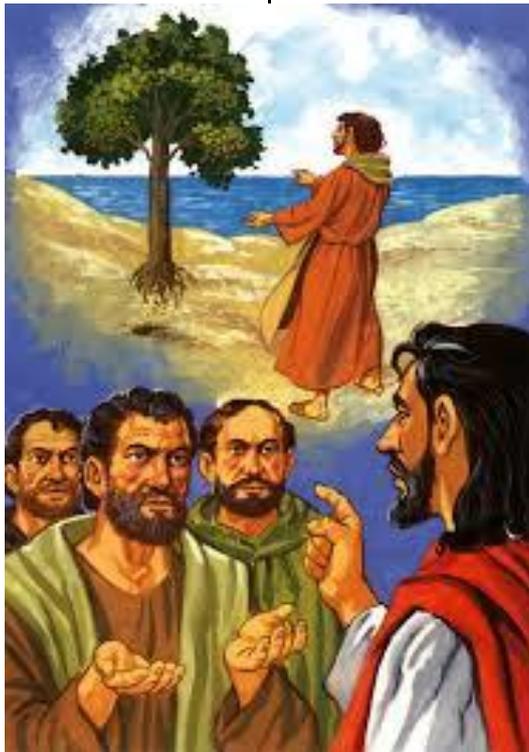
Signore aumenta la qualità della nostra fede

La vera e autentica fede non si misura in quantità, ma si fonda nella qualità e si riconosce dai suoi frutti! Come ai Suoi Apostoli, allora, Gesù chiede, oggi, a tutti Noi di essere e diventare più credenti e meno creduloni!

La fede è relazionarsi a Dio, crescere nella fiducia in Lui, affidarsi a Lui e credere e accogliere e custodire il Suo amore misericordioso, nella disponibilità incondizionata a lasciarsi illuminare e guidare dalla Sua Parola in ogni scelta e decisione. La fede, perciò, innanzitutto, è dono e grazia di Dio, che provoca la nostra risposta ad accoglierla nel fidarci e affidarci a Lui, e a lasciarci condurre dalla Sua Parola, dopo aver abbandonato ogni calcolo egoistico e ogni pretesa di contraccambio o di ricompensa. La vera fede, che si fonda sulla "qualità" non sulla "quantità", richiede umiltà e distacco radicale dall'io prepotente e superbo. Il credente autentico, umile e fiducioso, sa che può rivolgersi a Dio, anche, con inquietanti interrogativi, ma deve essere anche consapevole di dover poi sapere attendere, con pazienza e fiducia, le Sue risposte, ascoltarle, comprenderle, per attualizzarle con fedeltà, docilità e amore: La Sua risposta, infatti, "certo verrà e non tarderà: Colui che non ha l'animo retto, soccomberà, "mentre il giusto vivrà per la sua fede" (prima Lettura).

La fede nasce, cresce e si irrobustisce dal/nell/con l'ascolto della Parola che ci fa entrare nella relazione filiale con Dio, mediante il Figlio e nella comunione con il Suo Spirito. Per questo, il Salmo, ci chiama ad accostarci al Signore, "la roccia della nostra salvezza", ci avverte e

sprona a non indurire il nostro cuore, ad ascoltare la voce del Signore, ed accogliere la Sua Parola, fonte e pienezza della fede autentica e vitale.



Nel combattimento della Fede, non siamo soli, ma siamo sorretti dalla grazia e forza di Dio e dallo "Spirito Santo che abita in noi" e che ci fa partecipare alla "fede e alla carità che sono in Gesù Cristo". Perciò, il vero credente deve "ravvivare" la fede, che è dono di Dio, e, in essa, deve perseverare, superando ogni timidezza, con la forza della prudenza e della carità di Cristo ci fa custodire "il bene più prezioso che ci è stato affidato" (seconda Lettura).

Il Vangelo ci insegna che la qualità alta della fede è in Gesù Cristo, che ci chiede di aderire intimamente alla Sua Persona, coinvolgendo mente e cuore, sentimenti e pensieri, per poter, addirittura, sradicare un gelso, per ripiantarlo in fondo al mare!

Poi, il divin Maestro, ci guida a riscoprire la dolce ed impegnativa legge del Servizio nel donarsi, senza nulla pretendere in compenso e contraccambio: siamo servi inutili! Scoprirsi servi inutili, anche quando avremo fatto tutto quello che dovevamo fare, è la condizione per vivere, nella piena verità, la propria vera fede (Vangelo).

Prima Lettura Abacuc 1,2-3; 2,2-4 **Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la 'sua' fede**

Il Signore Dio, ci concede la grazia di poterLo interrogare, ma ci impone anche il dovere di sapere attendere, con fiducia, e ascoltare, con serietà e responsabilità, la Sua risposta ed eseguirla con prontezza e fedeltà!

Abacuc, svolge il suo ministero profetico tra il 635 e il 612 a.C., durante il Regno di Ioiakim, che successe a Giosia dal 609 a.C. nel governo del Regno di Giuda, il quale si alleò con l'Egitto per fermare l'ascesa del potere babilonese di Nabucodonosor, che nel 599 invase la Giudea e Gerusalemme e il re Ioiakim, durante quest'assedio, morì e il suo corpo fu scagliato fuori le sue mura.

"Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, non salvi?" Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? È in questa situazione tragica per il Popolo dell'Alleanza, che Abacuc, da profeta angosciato, ma fiducioso, rivolge al Signore il grido della sua preghiera, **"Fino a quando?"**, da uomo solidale con il popolo sconvolto dall'iniquità dei Caldei, che dilaga ferocemente, e, ogni giorno, provoca devastazioni, violenze nel suo popolo, il quale comincia, anche, a dubitare sul suo

stesso compito di profeta-a suo favore (1,2-3). Il suo grido di dolore solidale, “fino a quando?”, però, non è mancanza di fiducia e di fede nei confronti del Signore, al quale il profeta continua a rivolgere il suo grido per implorare il Suo aiuto, proprio perché crede che solo il Signore può liberare e salvare il suo popolo. Egli sarà *come una sentinella*, resterà al suo posto, stando in ascolto della Sua parola, ad attendere con fiducia, pazienza e perseveranza (*le qualità dell'autentica preghiera!*) che il Signore gli risponda.

Il suo “**fino a quando**”, si fonda, perciò, sulla certezza che è Egli il potente, nelle cui mani è saldo il dominio assoluto del mondo! Il profeta è *solidale* con il suo popolo e, perciò, eleva il grido della sua preghiera, perché vuole sapere e comprendere perché il Signore continua a tardare ad intervenire in favore del

Suo popolo, mentre l'immane tragedia del male avanza nelle più atroci iniquità e dilaga in violenze, rapine, oppressioni, contese, calpestando ogni legge e eliminando il diritto per sempre! Abacuc sa che il Signore ascolta sempre, che non tarderà e interverrà a liberarli dalla oppressione, dalle violenze e dalle contese. Per questo si rivolge al Signore e invoca il Suo aiuto con ‘il grido della sua preghiera’ accorata e fiduciosa. E per questa sua fiducia e il suo solidale amore verso il Suo popolo, il Signore non tarda a rispondergli e gli ordina di ascoltare attentamente le Sue parole ed inciderle in modo profondo e chiaro sulle tavolette, perché tutti possano leggerle, accoglierle in dono e nella responsabilità (2,2). Con la sua risposta (2,2-4), il Signore, parla al Profeta e, per mezzo di lui, vuole parlare a tutti gli uomini di ogni tempo, per questo gli ordina di mettere in iscritto la “visione”, perché tutti possano leggerla ed essere da questa ammaestrati e guidati: “*Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente*” (2,2). Così, il Signore annuncia che, “*in un tempo stabilito*” Egli interverrà in modo definitivo, irrevocabile: *l'infedele empio iniquo* “soccomberà” e perirà, “*mentre il giusto vivrà per la sua fede*” (vv 3a-4). Se hai l'impressione che questo divino intervento ritardi, attendilo con pazienza e con fiducia, “**perché certo verrà e non tarderà**” (v 3b)! Il tempo lo conosce e lo stabilisce il Signore! A te e al popolo è richiesta paziente fiducia, nella certezza dell'intervento divino, perché la “visione” ha un tempo stabilito, “*parla di una scadenza e non mentisce*” (v 3a). L'uomo deve

credere e saper *attendere*, perché ciò che il Signore ha deciso e decretato, si compirà e non tarderà!

“**Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede**” (v 4). La fine degli empi, di quanti, cioè, non agiscono con animo retto, è prossima e tragica: essi *soccomberanno e naufragheranno* nella loro vita iniqua e *sprofonderanno* nella morte. Invece, “*il giusto vivrà per la sua fede*”, salverà la sua vita, mediante la fiducia piena nel Signore, testimoniata nella fedele osservanza della Sua Legge e nella certezza della Sua fedeltà che è da sempre e per sempre. La fede del giusto, infatti, è adesione fiduciosa e incrollabile al Dio fedele che mantiene e compie sempre le Sue promesse.

“**Il giusto vivrà per la sua fede**”, sarà salvato per la sua fiducia incondizionata nel Signore e per la sua

perseveranza coerente nell'ascoltare e eseguire la Sua parola che rivela il Suo volere!

Più tardi, Paolo, si avvarrà di questa espressione, “il giusto vivrà per fede”, per provare la sua tesi sulla salvezza universale: “chiunque (Giudeo o Pagano) crede nel Cristo, sarà salvato” (cfr Rm 1,17 e Gal 3,11).

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È Lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.

Se ascoltaste oggi la Sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova pur avendo visto le Mie opere.

Attraverso questo *Inno liturgico/profetic* “Canto d'ingresso nel Tempio”, il Salmista invita tutti i pellegrini a lodare ed acclamare il Signore, quale “*Roccia della nostra salvezza*”, alla quale tutti possono accostarsi per renderGli grazie e acclamarLo con canti di gioia. Invita tutti ad entrare nel Suo tempio santo e accostarsi a Lui ed adorarlo, perché Egli è il nostro Dio e noi gregge, che Egli conduce ai Suoi pascoli. È necessario che noi ascoltiamo la Sua voce, perciò, “*non indurite il vostro cuore*”, come i padri antichi, i quali non si fidarono di Dio, nonostante li avesse liberati, nutriti e condotti, con mano potente e tanti prodigi, attraverso il deserto, verso la terra

promessa. L'immagine della "roccia" che esprime saldezza, sicurezza, fondatezza è metafora anche della fede: chi pone in Dio la sua fiducia, ascolta e obbedisce la Sua parola, in Lui confida e a Lui si affida, da Lui si lascerà condurre al Suo Tempio santo, per adorarlo e renderGli grazie in eterno.

L'invito del Salmista è rivolto a tutti Noi credenti che, pur avendo fatto esperienza delle meraviglie che Dio ha operato *perlin* noi, molte volte dubitiamo di Lui, ci allontaniamo da Lui, induriamo il cuore e tentiamo di metterlo alla prova, come i nostri padri nel deserto.

Seconda Lettura 2 Timoteo 1,6-8.13-14 **Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato**

Iniziamo, oggi, con questo primo brano, la *lettura continuata* della 2ª Lettera a Timoteo, che ci accompagnerà per quattro Domeniche consecutive e ci dice che Paolo è in prigione a Roma (1,8.16.17;2,9) e sta per *'terminare la sua corsa'* con il martirio (4,6) e ci descrive il diffondersi di false dottrine, che aggravano le persecuzioni ad Efeso e si concluderà con il suo testamento spirituale (4,6-8).

L'Autore della Lettera, identificandosi con l'Apostolo Paolo, che è in catene per il Vangelo (2Tm 2,9), consapevole che sta completando la sua corsa (2Tm 4,6-8), con fiducia e amore paterno, scrive a Timoteo questa "Lettera di addio" per ricordargli che, nel *dono di Dio*, affidatogli per mezzo dell'imposizione delle sue mani (v 6), non ha ricevuto "uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza" (v 7). Perciò, egli deve sempre "ravvivare" questo ministero a servizio totale della Comunità, deve *custodirlo* nella fedeltà e *testimoniarlo* nella perseveranza, non solo contrapponendosi con franchezza ai falsi dottori, che continuano a seminare false dottrine, ma deve anche essere il punto di riferimento per "la sana dottrina" ed esempio e modello di comportamenti coerenti e fedeli al dono di Dio ricevuto, per l'imposizione delle sue mani. Inoltre, raccomanda al suo fidato Collaboratore di rinvigorire il suo Ministero pastorale senza esitazioni e timidezza, ma con "lo spirito di forza, di carità e di prudenza" ricevuto da Dio, continuando a "dare fedele testimonianza al Signore" nell'annunciare il Vangelo, senza vergognarsi della sua persona che "è in carcere per Lui" e di unirsi a lui e "soffrire per il Vangelo", insieme con lui, "con la forza di Dio" (v 8).

L'Apostolo, dunque, in catene e "prigioniero di Cristo", prossimo al compimento della sua battaglia per la fede, esorta e chiede al suo collaboratore di voler condividere con lui la sofferenza che è il prezzo che deve pagare chi annuncia con franchezza il Vangelo e lo testimonia nella fedeltà totale e nella certezza e fiducia che, con "la forza di Dio", sarà vincitore su ogni avversità e ostilità.

Con la grazia del Ministero, ricevuto "mediante l'imposizione delle mani" dell'Apostolo, Timoteo, "con lo spirito di forza, di carità e di prudenza" ricevuto da Dio, non solo deve saper soffrire per il Vangelo, insieme con lui e senza vergognarsi della sua prigionia, ma deve, anche, seguire e prendere come modello i sani insegnamenti che ha udito e ha appreso da lui, con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù (v 13) e deve impegnarsi a *custodire*, "mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene

prezioso che gli è stato affidato" (v 14). Allora, Timoteo, "figlio mio", ravviva in te il dono di Dio, attualizzalo, con coerenza e fedeltà, nel Servizio

pastorale, nella fecondità ed efficacia della "forza, carità e prudenza" che Dio ti ha donato; soffri, anche tu con me, per il Vangelo, proclamalo e annuncialo "con la forza di Dio" e, seguendo gli insegnamenti che hai ricevuto, "custodisci, mediante lo Spirito Santo", il deposito della fede, "il bene prezioso che ti è stato affidato" (v 13) e difendilo dalle eresie e dalle false dottrine, che circolano nella Comunità e, generando divisioni e conflitti, e minano, dal di dentro, la sua unità e la sua missione.

Vangelo Luca 17, 5-10 **Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite:**

Siamo servi inutili.

Abbiamo fatto quanto dovevamo fare

Premessa

Il Testo, contiene gli Ammaestramenti di Gesù per la vita quotidiana degli Apostoli, riguardanti la **Fede** (vv 5-6) e il **Servizio** (vv 7-10). I termini usati da Luca, "Signore" e "Apostoli", ci dicono di essere nel *Tempo post-pasquale*, quando il Signore crocifisso e risorto è creduto come Kyrios e i discepoli sono stati fatti "Apostoli", sono stati "mandati" e "inviati" a tutte le Genti!

Gesù ha appena dettato e consegnato ai Suoi le condizioni indispensabili sulla *correzione* e sul *perdono*, concludendo che, senza *perdono* e *riconciliazione* fraterna, non può esserci Comunità né Fraternità e, *non perdonando* i nostri fratelli, in realtà, *rifiutiamo* il perdono di Dio e *respingiamo* la Sua misericordia, che più grande dei nostri peccati, e che

può raggiungerci solo se, anche, perdoniamo ai nostri fratelli, come Egli perdona noi.

La richiesta degli Apostoli a Gesù perché **aumenti la loro fede**, nasce, dunque, dalla loro reazione immediata alle Sue parole circa l'inevitabilità che avvengano gli scandali (Lc 17,1-2) e la necessità di perdonare sempre (vv 3-4). I Suoi, allora, consapevoli della difficoltà ad eseguire, con le loro forze, le richieste del Maestro, Gli chiedono un supplemento d'assistenza divina e di aumentare la potenza efficace della loro 'piccola' fede!

Nel Testo di oggi, Gesù ha appena messo in guardia i Suoi circa l'inevitabilità degli scandali e anche di fronte alla fine tragica di quanti scandalizzano i piccoli (vv 1-3a) e di seguito, ha dettato la linea comportamentale nella correzione e nel perdono del fratello, anche se "pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: mi pento, tu gli perdonerai" (v 3b-4). Gli Apostoli, chiedono a Gesù che *aumenti* la loro fede per poter compiere tutto quanto egli chiede loro: "accresci in noi la fede!"(v 6a).

Facciamo notare che La traduzione letterale è "**augmentaci fede**", infatti, l'articolo non c'è!

Attraverso questa richiesta, gli Apostoli manifestano la consapevolezza che la fede non è il risultato di sforzi umani, ma Dono gratuito del Signore e che bisogna sempre invocare, accogliere, custodire, accrescere e aumentare! Perciò, *aumenta* fecondità e *aggiungi* forza, costanza e fonda la nostra fede, che è vacillata, durante la tempesta nell'attraversata del lago, quando abbiamo avuto paura di morire e abbiamo gridato a Te "Siamo perduti" e Tu ci hai rimproverato, chiedendoci: "Dov'è la vostra fede?" (Lc 8, 22-25).

E Gesù risponde loro: "Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso, sradicati e vai a piantarti nel mare, ed esso vi obbedirebbe" (v 6b). Basterebbe una vera fede "grande" quanto un semino di senape, per realizzare cose umanamente impossibili, come comandare a un gelso mastodontico e ben radicato in profondità e in larghezza, "sradicati e vai a piantarti nel mare" ed esso vi obbedirebbe"! Con la Sua risposta, stravagante e sconvolgente, Gesù vuole coinvolgerci per scuoterci e istruirci e farci comprendere che la potenza della fede non sta nella quantità esteriore, ma nella sua efficace qualità interiore che è data dalla relazione intima con la Sua Persona, nella piena fiducia in Lui, nell'ascolto e

nell'obbedienza alla Sua parola e nel totale affidamento e abbandono a Dio, Creatore e Padre!

Segue subito l'altro insegnamento: **servire con umiltà e fedeltà**, senza pretendere ricompense, né vantare crediti, perché il servo ha fatto solo quanto doveva fare! (vv 7-10).

Ora, Gesù, paragonando la Sua relazione con i suoi al rapporto tra il padrone e il suo servo-schiavo, vuole farci comprendere ed insegnarci, che il servo non è più grande del suo Padrone (cfr Gv 13,16-20) il quale dispone della sua vita, perché a lui appartiene e, perciò, dopo aver eseguito tutte quelle mansioni pertinenti e caratteristiche di ogni *servo-schiavo* e aver compiuto tutto quello che gli è stato comandato, nulla può e deve pretendere, perché *ha fatto solo quello che doveva fare!* Anche il vero discepolo, quando avrà compiuto, per fiducia e obbedienza al Maestro, tutto ciò che Egli comanda, non deve insuperbirsi, ma con umiltà e gratitudine, deve riconoscere di aver fatto tutto quello che doveva fare. Dunque, "**Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare**"(v 10b).

Inutili, non nel senso letterale di uomini privi di utilità, validità, funzionalità ed efficienza, ma nel senso che ha compiuto tutto *il suo dovere*, ha svolto fedelmente e degnamente tutto ciò che compete ad un servo: *ascoltare* il Padrone ed eseguire i suoi ordini nell'arare la terra, nel pascolare il suo gregge e nel servirlo a tavola (vv 7-8), senza pretendere *ricompense* o accampare *diritti* ed esigere *gratitudine!*

Certo, per comprendere a fondo e mettere in pratica quanto ci insegna e ci chiede Gesù, il Quale è venuto per *servire* e non per essere *servito*, dobbiamo subito imitarLo, indossando, anche Noi, il *grembiule dell'umiltà e dell'amore*, per chinarci a servire-lavare i piedi ai Fratelli, soprattutto ai più poveri e bisognosi, agli scartati e agli esclusi!

Vivere da servi inutili, significa vivere in umiltà e nell'amore verso gli altri, da persone libere dal nostro egoismo, dai nostri interessi e profitti, e seguire e imitare Gesù che è venuto a servire e dare la vita per la salvezza di tutti, e si è fatto servo di tutti, per insegnarci a diventare ed ad essere **servi gli uni degli altri**, che significa essere e vivere da veri Cristiani credenti ed essere, così, **utili** a tutti, facendosi **inutili** per se stessi.

